Febbraio 2011 · Mensile in lingua italiana · Numero 94 - Anno 9°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ · Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 · Αριθ. Αδείας 18 · ΕΛΤΑ Hellenic Post · Κωδικός 6988

EUREKA .gr

www.eureka.gr · e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

SIAMO IN SALDO

I tempi sono maturi. Il segnale è stato lanciato ai mercati direttamente dall'Economist della famiglia Rothschild e dell'editore Pearson. Povera Italia, laconizzano gli inglesi, è finita nelle mani di un "party animal". Ma ora che il sultano è arrivato alla frutta occorre agire velocemente. Se si andasse al voto in questo momento, osserva l'Economist, Berlusconi sarebbe riconfermato dagli italiani. Se non si votasse, invece, il Paese resterebbe in una condizione di ingovernabilità. C'è, tuttavia, una terza via, ci dicono i Rothschild: in qualunque altro Stato, i compagni di partito avrebbero invitato l'indagato a farsi da parte, in attesa del giudizio (sic!).

Ecco, appunto, la soluzione preferita dai finanzieri, quella del confino ad Arcore e dell'instaurazione di un governo tecnico, di responsabilità nazionale, magari gestito dai fiduciari della City. Come quello del "dottor sottile" (al secolo Giuliano Amato), che nel giugno 1992, sul panfilo Bri-tannia, fece a pezzi l'IRI e lo regalò ai banchieri lon-dinesi, mentre la procura di Milano squartava il penta-partito. Qualche analogia con l'attualità?

In alternativa si potrebbe optare per un bell'esecutivo tecnocratico, come quello degli eroi di palazzo Koch (sede della Banca d'Italia), Ciampi e di Dini, che pochi mesi dopo bruciarono milioni di riserve per salvare la lira dal finanziere Soros. La divisa si svalutò comunque del 30%, i gioielli di Stato furono svenduti e il sistema monetario si disintegrò.

I tempi sono maturi. Il "dottor sottile", quello che 20 anni fa svaligiò retroattivamente i nostri conti bancari, è uscito nuovamente dalla tana per parlarci della tassa patrimoniale patriottica. Il ragionamento è disarmante: la ricchezza degli italiani è di 8.600 miliardi, o 135mila euro a testa, datecene solo 10mila e abbatteremo il debito pubblico di un terzo. Geniale, professor Amato.

Berlusconi ha tradito gli italiani, è un dato di fatto. In molti, in troppi gli abbiamo creduto: un imprenditore capace, un non-politico, un liberale vincente. Ci doveva salvare dalla casta. E invece siamo finiti nelle mani di un maniaco vulvare, di un illuso che ancora antepone il "futteri" al "cummannari". Nessuno gli ha mai spiegato che le donne sono più attratte dalla leadership che dal portafoglio. Se proprio lo voleva, poteva ottenere il miglior "pilu" gratuitamente, semplicemente facendo il suo mestiere. Per anni, invece, è andato a caccia di avanzi, pagandoli a caro prezzo: la storia lo condannerà. E ora, che i banchieri e i dottor sottile sono in agguato, dove andremo a parare? Lo spread ha superato i 200 punti base, gli hedge funds sono pronti al saccheggio. Italia, stavolta ti dovrai salvare da sola, senza forza e senza valori.

G.C.

In Italia

Italiani e Istituzioni: calo di fiducia. L'[illegible] una delle sezioni del sondaggio contenuto a[illegible] lia 2011, in cui è stata misurata la fiducia dei [illegible] istituzioni. Solo il 2,2% degli italiani dichiara[illegible] Istituzioni è aumentata nel corso dell'ultimo [illegible] diminuita e per il 27,5% è invece rimasta inva[illegible] eclatante: la percentuale dei cittadini che segnalava come la propria fiducia nelle Istituzioni fosse aumentata, dopo un periodo di forte negatività dei cinque anni precedenti, passava dal 10,5% del 2009 al 39% del 2010. A distanza di un anno esatto, si è verificata adesso una radicale inversione di tendenza. L'aumento dei delusi arriva al 68,5% del 2011 e segna un incremento che supera il 22%. La sfiducia è più diffusa tra i 25-34enni (72%) e tra i 35-44enni (71%) seguiti dai ragazzi tra i 18 e i 24 anni (69,7%). La quota maggiore di delusione si concentra tra coloro che si riconoscono nel centro-sinistra (78,4%), nella sinistra (71,9%) e nel centro (64,9%); percentuali che si abbassano nel centro-destra (49,6%) e a destra (46,8%). Merita attenzione il dato del 74,9% di quanti non appartengono a nessuno degli schieramenti politici e che indicano un aumento di sfiducia nelle Istituzioni. Solo il 14,6% si dichiara fiducioso nel Governo, l'84,2% afferma di avere poca o nessuna fiducia e l'1,2% non sa esprimere un giudizio al riguardo. Nel 2009 i fiduciosi raggiungevano la quota del 27,7% che nel 2010 si riduceva di un punto percentuale passando al 26,7%. Quest'anno il governo perde ben 12,1 punti percentuali raggiungendo il 14,6% attuale: il risultato peggiore nella serie storica dal 2004. Sono i giovani che subiscono maggiormente l'incertezza e vivono con profondo disagio la difficoltà di trovare un'occupazione e di poter progettare il proprio futuro, attribuendo la colpa all'incapacità del governo.

Né studio né lavoro. In Italia un giovane su cinque non studia, né lavora: i ragazzi «non più inseriti in un percorso scolastico-formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, sono poco più di due milioni, il 21,2% tra i 15-29enni (anno 2009), la quota più elevata a livello europeo». L'Italia si colloca agli ultimi posti in Europa per tasso d'occupazione femminile (46,4%): ha un lavoro meno di una donna su due. E' quanto emerge dal rapporto dell'Istat "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", con riferimento a dati del 2009, in cui si sottolinea come nella Penisola quasi una donna su due né cerca né ha un posto. Il tasso di inattività femminile italiano nel 2009 (48,9%) è così il secondo più alto dell'UE a 27, inferiore solo a quello di Malta. «Circa il 45% dei disoccupati è in cerca di lavoro da oltre un anno». L'Italia così registra una tra le quote di disoccupazione di lunga durata (44,4%) più alte nell'Unione europea a 27, con riferimento a dati del 2009. «La quota di unità di lavoro irregolari è pari all'11,9%. Nel Mezzogiorno può essere considerato irregolare quasi un lavoratore su cinque; nell'agricoltura circa uno su quattro». La quota del sommerso, così, si mantiene «abbastanza rilevante», spiega l'Istituto, «confermando il dato del 2007, in lieve calo rispetto al biennio 2005-2006». La Regione con la quota più alta è la Calabria (26,6%), mentre quella con la percentuale più bassa è l'Emilia Romagna (8,5%). «Il 27,1% delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive». «Il confronto con i dati relativi al 2009 mostra una diminuzione di oltre due punti percentuali della percezione del rischio di criminalità su tutto il territorio nazionale», spiega l'Istituto.

«I figli so' piezz 'e core!». La Cassazione ricorda che possono anche essere «pezzi» da cento euro, da sborsare mensilmente. Una sentenza della suprema corte ha stabilito infatti che, pur se sposati, i figli possono avere ancora diritto ad essere mantenuti dai genitori, nel caso non siano autosufficienti. Il caso nasce dal ricorso di una madre separata di Ferrara che testardamente si è opposta a ben due giudizi a lei sfavorevoli. Per il tribunale di Ferrara e la Corte d'appello di Bologna, l'ex marito era autorizzato a sospendere l'assegno di mantenimento di 436 euro mensili, poiché la figlia era ormai laureata e sposata. A quanto pare due elementi che da soli non sono indice di indipendenza e raggiunta maturità (quantomeno economica). La Cassazione ha infatti ribaltato i precedenti giudizi di merito stabilendo che la ragazza, pur avendo conseguito un diploma di laurea in scienze motorie che le avrebbe consentito di insegnare educazione fisica, aveva preferito coronare il sogno di fare il medico e si era quindi iscritta a medicina. Nel frattempo si era anche sposata con un giovane di Santo Domingo, ancora studente. Dopo le nozze aveva continuato a vivere con la madre.

In Grecia

L'Ambasciatore Trupiano è riuscito ad ottenere un finanziamento straordinario per il rifacimento delle quattro facciate dell'Ambasciata e per la messa in sicurezza dei cornicioni.

Viva V.E.R.D.I. In occasione della celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, l'Istituto Italiano di Cultura di Atene organizza due eventi. Il primo (3 Febbraio, ore 20) dal titolo "L'Opera, Unità d'Italia" in cui il M° Fabio Marra e il soprano Angela Papale interpreteranno "arie" tratte da opere di Verdi, Puccini, Mascagni, Tosti. Il secondo (9 Febbraio, ore 20) dal titolo "Il Risorgimento italiano come ispirazione poetica: una conferenza tenuta dal professor Gerasimos Zoras dell'Università Nazionale "Kapodistriakon" di Atene. Al termine della conferenza verrà inaugurata la mostra "Il Risorgimento italiano" con libri dal fondo storico della biblioteca dell'Istituto.

Al Sindaco di Atene. In occasione della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011, chiediamo che il Comune di Atene dedichi un luogo della città (con una targa o una statua), in segno di riconoscenza per gli italiani accorsi in soccorso del popolo Greco durante la rivoluzione del 1821. Ricordiamo che tra i molti italiani accorsi con a capo Ricciotti Garibaldi e Amilcare Cipriani, vi furono volontari internazionalisti e giovani studenti universitari che sbarcarono clandestinamente in Grecia per partecipare alla guerra greco-turca. Combatterono insieme ai greci a Patrasso e di seguito a Domokos nella Tessaglia dove purtroppo furono costretti alla ritirata dai Turchi. La battaglia di Domokos fu una vicenda sfortunata ma gloriosa, in quanto contribuì a rendere visibile in Europa la fitta rete politica e organizzativa rappresentata dalle associazioni repubblicane, socialiste ed anarchiche che dettero manifestazione di solidarietà alla libertà del popolo greco. Riteniamo che i "150 dell'Unità d'Italia" riguardino anche la partecipazione degli italiani all'estero in questo momento di rievocazione storica, pur mantenendo l'identità della nostra Nazione, per ribadire il contributo che essi hanno apportato nei loro Paesi di residenza. Per la storia degli Italiani in Grecia dal 1821 ad oggi esiste un'unica ricerca, eseguita con il patrocinio del Ministero degli Italiani nel Mondo, e i primi risultati sono stati presentati nel 2004 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Atene e successivamente a Volos presso la prestigiosa Università della Tessaglia con il patrocinio dell'ex Ministero per gli Italiani nel Mondo. Per il Comitato: Claudia Capone e Angelo Saracini. La lettera è stata inviata per conoscenza anche alle autorità italiane.

Italiani di Cefalonia. Il Museo storico della Liberazione di Via Tasso a Roma, in collaborazione con la Fondazione Europea Mediterraneo, promuove, dal 22 gennaio al 28 febbraio, le mostre artistiche e fotografiche: "Italiani di Cefalonia" (a cura dell'Associazione Italo-Greca Mediterraneo di Cefalonia e Itaca), "Memoriafuturo", sculture di Dimitris Galiatsatos (a cura di Orione per l'arte contemporanea, Milano), "Ritorno a Cefalonia e Corfù" (fotografie dall'Archivio dell'Associazione nazionale Divisione Acqui, a cura degli studenti dell'Istituto per la grafica Albe Steiner di Torino). (a pagina 4)

Calo delle immatricolazioni. Nel 2010 il mercato automobilistico in Grecia ha registrato una profonda crisi, con il numero delle vetture immatricolate calate del 37,1% rispetto a quello dell'anno precedente. Rispetto invece al 2008 il calo è stato del 52%.

Lettera al Direttore

Italiani «sui generis»?

Egregio Direttore, vorrei condividere con i lettori di "Eureka" alcuni miei pensieri in merito alle dichiarazioni rilasciate dal primo segretario dell'Ambasciata d'Italia, nell'ora del suo rientro a Roma ("Insieme", n° 5). Brook afferma: «Mi sono assunto la responsabilità di sciogliere il precedente Comites che era diviso litigioso e non riusciva a lavorare». Mi spiace contraddirlo.

Prima di continuare però mi corre l'obbligo di chiedere scusa al membri della nostra comunità per non aver saputo rispettare il loro voto. Io ero infatti un consigliere eletto nella lista di Massimo Romagnoli. Avevo deciso di candidarmi non perché mi sentissi un "azzurro", ma perché il capolista Romagnoli aveva garantito il «rinnovamento» del Comites e un suo «concreto rapporto con la comunità». Oggi posso affermare che nulla era più falso di quelle promesse. La lista venne ammessa nonostante si fossero verificate delle irregolarità di cui ha anche parlato a suo tempo questo giornale. Sicuramente questo *vulnus* è stato uno dei principali impedimenti al funzionamento del Comites, il quale, non va dimenticato è un organo di rappresentanza eletto dagli italiani residenti in Grecia. Dunque fin dalla prima riunione si è creata una frattura tra i consiglieri che, dopo tre anni, ha portato, nella primavera del 2008, alle dimissioni del presidente Saracini, dimissioni accettate durante l'assemblea del 27 Maggio. Citando il verbale si legge che: «Si decide così a votazione, con nove voti favorevoli e due contrari, di chiedere lo scioglimento del Comitato». Quindi per tornare alle dichiarazioni di Brook, siamo stati noi consiglieri a decidere la decapitazione del Comites, mentre, si legge ancora nel verbale: «Il rappresentante dell'Ambasciata dott. Brook, riferisce semplicemente che il Ministero è di tutt'altra opinione».

Ciò che è successo dopo, le procedure per l'elezione del nuovo Comites (quello attuale), non depone certamente a favore del primo segretario. Ancora si deve capire perché a fine dicembre le liste ammesse siano "ufficiosamente" due, mentre a fine gennaio ne rimane una sola; perché la raccolta firme a Salonicco si svolge nel giro di tre ore, un sabato pomeriggio; perché Alfredo Pozzi da Creta scrive una lettera all'Ambasciatore Scarante (pubblicata su "Eureka", nessun credo gli ha risposto) e al Presidente della Repubblica Napolitano per lamentare la discriminazione verso gli italiani di Creta che non hanno avuto la possibilità di firmare per l'ammissione delle lista di cui lo stesso Pozzi faceva parte; perché nelle ultime giornate utili alla raccolta delle firme, il "servizio raccolta" è stato molto approssimativo (funzionari con cellulare spento che non si sa a quale indirizzo stiano raccogliendo - sempre ad Atene - firme non si sa per conto di chi e con quali criteri prescelti), perché la raccolta di firme casa per casa sembra durata oltre il tempo limite fissato (qui le testimonianze sono discordanti).

Facile dunque pensare che in qualche modo la permanenza di Brook ad Atene abbia in qualche maniera determinato, certamente a mio parere non in maniera positiva - ne sanno qualcosa i membri di una associazione di Salonicco, creata anche per presentare una lista Comites in grado di far sentire la voce degli italiani residenti in Macedonia e nelle regioni del Nord - la vita della nostra comunità e del nuovo Comites, il quale, sempre secondo Brook svolge una «funzione importante di contenimento di eventuali divergenze all'interno della comunità». Sulla funzione "maieutica" del Comites nutro i miei dubbi, sulle divergenze direi che anche lui ha contribuito ad alimentarle.

Concludo, caro Direttore, chiedendo al primo segretario il significato di questa infelice e superficiale, anzi direi poco diplomatica, analisi: «Bisogna considerare che la collettività italiana presente in Grecia è sui generis». Cordiali saluti.

Giorgio Dukakis

Banche elleniche: il "taglio di capelli"

È da un po' di tempo che non si parla di banche greche. Secondo molti analisti, il 2010 doveva chiudersi con qualche fusione clamorosa, o con l'afflusso di capitali esteri per rilevare una fetta del settore finanziario locale, rendendolo più competitivo. Tutto, invece, è rimasto come prima. O quasi.

Corroborando, se ce n'era ancora bisogno, la tesi secondo cui il sistema finanziario ellenico è ermeticamente chiuso verso l'esterno, e l'oligopolio bancario che si è andato creando nel Paese impedisce, di fatto, la ripresa dell'economia reale (cfr. "Il cappio delle banche", Eureka novembre 2009). In assenza di fusioni ed acquisizioni, alcuni istituti, come Eurobank in Polonia, hanno dovuto vendere filiali estere, mentre altri sono andati a caccia di capitali freschi sul mercato, dovendo scontare, tutti e senza distinzioni, il *rating* di investimento-spazzatura da parte delle principali agenzie internazionali. La National Bank of Greece, ad esempio, ha aperto le danze a settembre, con l'emissione di nuove azioni e obbligazioni convertibili per 2,8 miliardi di euro, a 5,2 euro cadauna, in una settimana in cui i titoli venivano scambiati intorno ai 9,5 euro. La quotazione della banca scendeva del 13% nelle due sedute successive all'annuncio, per la "gioia" dei tanti piccoli investitori, sprovvisti di liquidità fresca da immolare nell'operazione. La Banca del Pireo, a gennaio, ha deciso di fare la stessa cosa, con una aumento di capitale da 800 milioni di euro, al prezzo *shock* di 1 euro per azione, con uno sconto del 43% rispetto al valore di mercato del titolo. (*segue a pag. 4*)

Giacomo Carelli

PIRELLI
Η ΔΥΝΑΜΗ ΑΠΑΙΤΕΙ ΑΠΟΛΥΤΟ ΕΛΕΓΧΟ

Arcore: i conti della serva

Una casa, perché il mattone è un buon investimento dicono gli esperti, ma soprattutto perché, di questi tempi, è bene avere un "riparo". Poi, forse, una piccola attività, nulla di appariscente e magari, visto che, in fondo, ci si può permettere di sbagliare senza eccessive ansie, legata alla cultura, quindi anticommerciale per eccellenza. Qualche pensiero per gli amici perché la barca è la stessa per tutti, tanto vale tentare di stare a galla insieme. Un viaggio importante, quello sì desiderio egoistico, ma comunque in compagnia, per affrontare dalla giusta distanza la nuova dimensione di vita. Il resto in banca, perché quando la cifra comincia ad essere alta e, cosa ancora più importante, è presentata "in blocco", gli interessi sono un pochino più su di quelli previsti per chi, invece, in banca può portare solo i suoi risparmi. Quanto basta almeno per pensare di poter anche non fare niente, o almeno molto poco, per i prossimi anni.

Queste sono alcune delle cose che forse farei se per caso, fortuna o quant'altro, mi trovassi improvvisamente, da una sera all'altra per intenderci, cinque milioni di euro sul conto, che poi, diciamola tutta, ormai, non sono neppure così tanti. Che ci compri? Giusto la compagnia di una sera e magari pure silenziosa. D'altronde, saggezza popolare ce lo ha sempre detto, «il silenzio è d'oro». E l'oro, anche oggi, sul mercato si vende bene. Eccoli qua, nero su bianco, progetto su progetto, cinque milioni di euro – la stessa cifra di cui tanto si è parlato sui giornali per gli ultimi, magari lo fossero realmente, presunti ricatti e regalini di uno scandalo, anche quello presunto, legato alla politica – tradotti nella concretezza di una vita comune, con la banale ambizione di una speranza, se non certezza, di tranquillità. Anche economica. Perché di quella stiamo parlando. Tranquillità. Di altro si potrebbe parlare, spostandosi dalla parte opposta a quella di chi riceve.

Nel mare magnum di dibattiti, commenti e denunce che, in questo periodo, ha avuto come oggetto i party di Arcore, c'è stato anche qualcuno, più d'uno a dire il vero, che si è messo a fare i conti della spesa. Quanto si può spendere per una serata con amici e amiche, tra intrattenimento e piccoli cadeau? Da gennaio 2010, sono stati stimati "appena" ottocentomila euro per un totale di diciassette festini. Circa cinquantamila euro a festino. Una bazzecola se pensiamo alle cifre esorbitanti di cachet – a quei livelli non si parla più di stipendi - che, tra sportivi e attori, ci vengono continuamente sbattuti in faccia da un mercato distorto. Nella concretezza, però, una bazzecola che si traduce in quasi quattro anni di lavoro per un precario calcolati sui classici mille euro al mese e con l'ormai altrettanto classico salto del mese di ferie, quando ad andare in vacanza è solo il portafoglio di chi paga.

Anzi no, chiamiamolo con il suo vero nome: del padrone, tanto lì siamo tornati, a padroni e schiavi, più tecnologici forse, non necessariamente più acculturati, comunque sempre lì, da un lato e dall'altro della catena. Ma queste, in fondo, sono banalità, chiara retorica. Quelli che, popolarmente, si chiamano "i conti della serva", qui, in realtà, dei servi. Bisogna guardare alla spesa nel complesso, ampliare la visuale. Così si scopre che la spesa complessiva di questi party potrebbe aver superato – sempre con tutti i condizionali del caso - i due milioni e mezzo di euro, secondo le stime riportate da alcuni giornali, e soltanto per Arcore. Esclusi Roma e Sardegna.

Qui di precari, certo, se ne potrebbero far stare tranquilli parecchi. Soprattutto, se a quegli stessi, fosse garantito il bonus di una casetta con utenze pagate. Piccola se vuoi, ma comunque meglio di nulla. Una qualunque Olgettina. Inutile rimettersi a fare i conti, ai quali bisognerebbe aggiungere pure i compensi per gli intermediari, un milione e duecentomila euro almeno. Tanti soldi. Troppi soldi. Anche per comprare dell'affetto che sarà pure "senza prezzo", ma, evidentemente quando lo vai a quantificare, qualche zero riesce ad infilarlo qua e là. In mezzo a tanti conti, i contesti di quelle spese, raccontati con più o meno particolari, da intercettazioni, confessioni, voci di corridoio e simili.

L'harem esiste o non esiste? Sono ragazze prezzolate o devote? I trasferimenti di soldi sono solo regalini di persone senza classe – dare dei soldi in una busta non rientra certo negli omaggi da galateo – o pagamenti di persone senza morale? Quali che siano le risposte il problema è, forse, soltanto uno: esiste un mondo così. Esiste un mondo in cui l'alta politica slitta su curve pericolose, non decisionali ma decisive, di vallette, veline o magari soltanto "ragazzette". Esiste un mondo in cui la politica sembra sempre più lontana dai cittadini, foss'anche solo per le cifre di cui sopra, ma sempre più vicina – troppo - alle cittadine.

Esiste un mondo in cui il ricatto è sempre in agguato, perché i poveri hanno pochi soldi e pochi scrupoli e i ricchi, che di scrupoli forse non ne hanno mai avuti, si credono intoccabili perché possono comprare persone. Non solo per una o due notti. Esiste un mondo in cui la vita non conta, ma la carne paga. E soprattutto esiste un Paese in cui i cittadini sono di serie A e lato B, chi cade e si fa male, chi si sdraia e sta bene. Un Paese il cui trend sembra ineludibile: resteremo presto tutti in mutande. E per qualcuno, questo significherà, poter finalmente tenere qualcosa addosso.

Valeria Arnaldi

Un paragone tra l'Italia del Rinascimento e l'Italia di oggi. Emilio Fede: il novello Pico della Mirandola

Il Cavaliere non è il «Principe»

E' veramente deprimente comparare l'Italia dei suoi Principi rinascimentali con l'Italia di oggi e di ieri. Ma chi possieda qualche conoscenza della nostra storia, non può rinunciare a porsi delle domande e far dei paragoni per tentare, almeno, di capirci qualcosa. Circa quello che ci è successo, che ci capita tra capo e collo ogni santo giorno. Troppe sono le cose che non riusciamo a capire, pur vivendo nell'era dell'informazione immediatamente accessibile. Ad esempio, perché una nazione, settima potenza economica del mondo, si debba "bloccare" a causa di una ragazzina marocchina andata a casa del Premier. Perché e come abbia potuto arrivarci, quando manco per un parlamentare è facile andarci. Anzi, è quasi impossibile. E perché un Premier si possa "riposare" nei "rarissimi" ritagli del suo tempo libero organizzando feste nello stile dei principi orientali, o come nei film dei romani, quando alla presenza dell'Imperatore stravaccato, le ballerine menavano il ventre mentre i soliti fiduciari tramavano nell'ombra.

Ecco, nessun personaggio oggi vivente mi rammenta un Principe del Rinascimento italico quanto me lo rammenta Berlusconi. Perché io voglio, lo pretendo come cittadino onesto e di media cultura, lo pretendo, che in Italia si faccia strada l'ipotesi di accettare dei Principi che, pur non avendo niente a che vedere con la nobiltà del sangue, entrino in politica per la loro saggezza e capacità d'illuminare le menti del loro popolo, grazie alla loro cultura e senso della dignità e del rispetto nei confronti di qualunque persona. E non perché annoiati o incapaci di piantare un chiodo, come questi che abbiamo. Ma intendiamoci: i Principi rinascimentali erano dei farabutti, delle mogli se ne strafottevano (contraccambiati), e di amanti ne avevano una in ogni angolo di Palazzo (comprese le serve); e chi rompeva, via la testa. Ma santo Iddio, sapendo benissimo che il nostro era un Paese fortemente cattolico e perfino bigotto, almeno alle apparenze ci tenevano. Insomma, il marito fedele, la donna devota del popolino, non si sentivano dei fessi solo perché non possedevano la ricchezza del proprio Signore. E poi, su, terminate le ore dedicate alla politica, cioè all'esercizio della loro principale funzione, i Principi del Rinascimento si recavano a rompere le balle agli artisti, d'arte discutendo, ma volendo potenziare il loro sapere in generale, ammazza come gli piaceva circondarsi di filosofi, scrittori, poeti, architetti, e conversare nei loro giardini: costruiti apposta perché favorissero tutte le armonie del mondo. E intanto l'Italia cresceva, si abbelliva, era perfino diventata la Madre Maestra di tutte le nazioni europee. Insomma, guardate la Casa Bianca, sede dell'uomo più potente al mondo. Altro non è che una brutta copia di una villa palladiana. Tanto per capirci. Ricordando l'arte e le lettere, l'architettura, la filosofia, la musica, quei Principi, pur farabutti, ci hanno regalato la carta da visita più splendida e potente che popolo potesse mai avere o solo sognare. E valida per l'eternità. Sì, anche Berlusconi ha l'animo gentile ed è generoso. Anche lui possiede ville e ama circondarsi di ammiratori, cantastorie e ruffiani. Anche lui ha l'animo gaudente e libertino d'un Lorenzo il Magnifico, per dire, ed è (era?) pieno di buoni propositi. Anche lui ha (aveva?) delle intuizioni politiche di tutto rispetto e delle capacità organizzative strabilianti. Solo che, a differenza di quei Principi che il loro tempo lo capivano eccome, anzi, facendosene interpreti ne imponevano i cambiamenti attraverso uno stile e una concezione della realtà assolutamente coerenti con le loro idee di progresso, Berlusconi, quando ha voluto dedicarsi interamente alla politica, non ha tenuto conto dello spirito del tempo in cui viveva. Ed era già uno spirito decadentista nel 1994. Moralità pubblica e privata, senso del dovere e della virtù, spiritualità, erano già ai minimi storici, allora. Ma già allora i sintomi della disgregazione di un popolo costruito artificialmente (checché se ne dica) erano evidenti.

Egli perciò doveva tenerne conto, accidenti. Doveva per forza agire in contrasto con tale spirito decadente apportandovi segnali positivi ed esemplari. Appunto per lasciare traccia. Per essere un vero Principe. Doveva per forza fare qualcosa per recuperare il salvabile prima d'incontrare il Savonarola di turno che lo spazzasse via. Non vorrei esagerare, ma credo che oggi quel Savonarola sia identificabile nella magistratura di simpatie sinistrorse.

Tuttavia, anche volendo fare il Santo, il Nostro non avrebbe potuto, date le sue televisioni tutt'altro che in odore di beatificazione. D'accordo, i Lorenzo, gli Este, i Gonzaga, i Malatesta, gli Sforza e altri ancora non avevano tra le scatole i media ficcanaso di oggi e questo tipo di magistrati. Altri tempi e altre storie, si dirà. Ma nessuno potrà negare che la vera grandezza di un uomo di stato si misura con quanto ha lasciato di positivo durante la sua vita, commisurato con quanto ha fatto di male.

Ma mi chiedo: che ci lascerà d'imperituro Berlusconi una volta che sarà uscito di scena. Eppure di mezzi ne ha avuti. Ne ha avute di maggioranze parlamentari schiaccianti per avviare tutte le riforme che voleva. Ne ha avute di possibilità circa l'accorgimento che con quel suo modo di agire e di non fare, prima o poi avrebbe dovuto pagare dazio.

Diamine, voler comportarsi come un Principe nel paese in cui i veri Principi ci sono stati, e come voler sostituire, sulla scena del mondo civile, Pico della Mirandola con Emilio Fede, il Poliziano con Lele Mora, il Marsilio Ficino con Apicella e Isabella d'Este o Caterina Sforza, con Ruby e la D'Addario.

E pensare che nel trecento (settecento anni fa), quando non esisteva nemmeno lo zip nei pantaloni, i reali d'Inghilterra scrivevano a quelli di Francia in perfetto italiano, petrarchesco d'accordo, ma sempre italiano era.

Antonio Zulian

NOTE STONATE

In questo periodo di bombardamento informativo non è facile lasciarsi confondere dall'assordante frastuono mediatico. Nel tentativo di isolare una nota gradevole tra questo fragore colpisce la notizia che Totò Cuffaro ha accettato la condanna definitiva attribuitagli dalla Corte di Cassazione e si è avviato al carcere senza sbraitare accuse di complotti ed ingiustizie. In un paese normale non farebbe notizia, anche perché il ritiro dalla scena politica avverrebbe appena l'evidenza dei fatti mettesse in luce il venir meno dell'adempiere alle proprie funzioni con onore.

Pierluigi Bersani utilizza l'art. 54 della Costituzione, cercando di emettere un suono netto di indignazione ricordandone il contenuto: «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore. Tant'è che all'insediamento di ogni Governo il Presidente del Consiglio e i Ministri riuniti nel salone principale del Quirinale, dichiarano solennemente nelle mani del Presidente della Repubblica: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione».

Paolo Mastrolilli su "La Stampa" di Domenica 25 gennaio esprime la sorpresa che ha colto un po' tutti noi nel vedere l'ex Governatore della Sicilia prendere la strada del carcere e ci ricorda come solo l'Italia sia «un Paese dove la certezza del diritto si piega quando incontra la politica, o dove si alimenta il dubbio quotidiano sull'esistenza di tribunali che facciano onestamente il proprio lavoro, genera pericolosi risentimenti da parte dei cittadini, costretti ad abituarsi all'idea che i leader democraticamente delegati dal popolo a governarli appartengono ad una razza diversa».

Concita De Gregorio su "l'Unità" del 19 gennaio, ripercorrendo le notizie trapelate sul caso Ruby-Berlusconi e le apparizioni televisive delle escort probabili ospiti delle serate rilassanti organizzate nelle residenze del Presidente del Consiglio, lancia un appello da un articolo intitolato "Le altre donne" che non è indirizzato solo alle donne, in quanto conclude: «Lo sgomento sono i padri, i fratelli che rispondono, alla domanda è sua figlia, sua sorella la fidanzata del presidente: "Magari". Un popolo di mantenuti, che manda le sue donne a fare sesso con un vecchio perché portino i soldi a casa, magari li portassero. Siete questo, tutti? Non penso, non credo che la maggioranza lo sia. Allora, però, è il momento di dirlo».

Che sia il momento di indignarsi non è solo una necessità sentita in Italia per la peculiarità del nostro Paese è un sentimento comune tra i paesi occidentali e non, come in Francia dove il 93 enne filosofo Stéphane Hessel, ha già venduto oltre mezzo milione di copie del suo nuovo libro "Indignez-vous!" in cui lancia un appello all'impegno sociale e politico in nome dell'emozione suscitata dalle ingiustizie.

E' giunto il momento di spegnere il rumore manifestando con fermezza la propria indignazione ed aprire una nuova stagione dove le parole disciplina, onore e interesse della nazione possano trovare il dovuto rispetto.

Sergio Celoria

Cei "laica", secondo gli azzurri

L'articolo è ripreso da Ragionpolitica: *«La rivista - si legge sul suo sito - è stata fondata nel 2000 da don Gianni Baget Bozzo e Alessandro Gianmoena per sostenere il progetto politico di Silvio Berlusconi e le motivazioni che lo hanno portato a creare quel grande movimento nazionale e popolare che sin dal 1994 si è radunato attorno a lui, dando vita ad una via politica alternativa alla sinistra che ora ha trovato forma compiuta nel Popolo della Libertà. Ragionpolitica ritiene che le radici storiche e spirituali della nazione italiana e della civiltà occidentale, in primis il riconoscimento della dignità e del primato della persona umana, possano costituire il punto di riferimento per un'azione politica in grado di garantire benessere e sviluppo al nostro Paese e di dare un senso alla presenza dell'Italia nel mondo. La nostra rivista è nata per esprimere difesa dell'identità nazionale e speranza nell'Italia: una missione che ancora oggi sentiamo come nostra in un mondo in continuo cambiamento».*

Che delusione, per i moralisti dell'ultima ora, la prolusione del cardinal Bagnasco al Consiglio permanente della Cei! Si aspettavano che il presidente dei vescovi italiani vestisse i panni dell'inquisitore e accendesse il rogo con cui bruciare sulla pubblica piazza il Grande Peccatore. Attendevano la condanna, senza se e senza ma, dell'Immorale di Arcore. Loro, i paladini del laicismo totale, fremevano dalla voglia di assistere ad un'ingerenza in grande stile, un'entrata a gamba tesa capace di mettere fuori combattimento l'Uomo dello Scandalo. Invece niente, almeno nei termini auspicati dai novelli adepti del rigore etico e della disciplina morale.

Perché Bagnasco ha parlato chiaro, ma ha detto cose scomode per tutti. Ha richiamato con fermezza alla «misura» e alla «sobrietà» coloro che hanno ricevuto dai cittadini un mandato politico, ma si è chiesto «a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti di indagine». Ha descritto poteri «che non solo si guardano con diffidenza, ma si tendono tranelli», e ha ricordato che «la vita di una democrazia si compone di delicati e necessari equilibri, poggia sulla capacità da parte di ciascuno di auto-limitarsi, di mantenersi cioè con sapienza entro i confini invalicabili delle proprie prerogative». Un po' poco per chi, non si sa bene a quale titolo, aveva chiesto al cardinale di contribuire all'opera di delegittimazione totale di Berlusconi.

Il fatto è che - basta leggere il testo integrale della prolusione per rendersene conto - a differenza dei poco credibili sostenitori della «scomunica» del Cavaliere, il presidente della Cei si è espresso, come suo solito, avendo come stella polare delle sue analisi e dei suoi richiami unicamente il bene comune dell'Italia e degli italiani, non la volontà di modificare gli assetti politici del Paese né, tanto meno, il desiderio di delegittimare e distruggere un solo uomo. E ciò dovrebbe essere ben accetto e salutato con favore da tutti coloro che si dicono amanti della laicità e chiedono alla Chiesa di non indicare soluzioni politiche specifiche.

Ma forse è pretendere troppo da chi, in queste ultime settimane, ha pensato che l'inchiesta milanese sul caso Ruby, con tutto ciò che ne è seguito a livello mediatico, fosse l'occasione buona per dare la spallata finale al presidente del Consiglio, per realizzare un sogno lungo diciassette anni, per togliere dalla scena l'ingombrante figura di Berlusconi. Cioè di colui che è stato rappresentato, in questi lustri, come il ricettacolo di tutti i mali del Paese, come l'origine del suo degrado morale (da qual pulpito!), come il luciferino corruttore dei costumi, insomma come il Grande Satana *de noantri*.

Su questo punto la Chiesa italiana ha dimostrato e dimostra oggi, con il cardinal Bagnasco, di essere molto più laica, sanamente laica, di chi tenta di usare opportunisticamente la morale cristiana come strumento di lotta politica, come clava da scagliare contro il nemico numero uno, salvo poi riporla nel cassetto quando si tratta di affrontare temi decisivi come quelli della vita, della famiglia, dell'educazione. Questioni a proposito delle quali ogni parola proveniente dal Papa e dai vescovi viene classificata come un insopportabile tentativo di imporre indebitamente a tutti, credenti e non, l'etica cattolica. Questo atteggiamento intermittente dei moralisti improvvisati, che negli ultimi giorni hanno fatto a gara per condannare Berlusconi, la dice lunga sulle loro intenzioni e sulla loro credibilità di fondo.

Per questo non ci sembra esagerato affermare che le parole pronunciate dal presidente della Cei rappresentano una grande lezione di laicità impartita ai novelli Torquemada della sinistra e dei suoi giornali. Gente che fino a ieri inneggiava al sesso libero e alla liberazione dall'etica cristiana, ritenendo ciò un grande passo in avanti per l'umanità e per il suo progresso, e che oggi teorizza - senza peraltro crederci - un uso politico della morale religiosa che la stessa Chiesa, in special modo col grande Papa Ratzinger, stigmatizza e deplora.

Gianteo Brodero

UOMINI E BARRIERE

Certo che se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere, ed è quello che proverò a farvi fare sapendo che però cosa sempre più difficile diventa.

Non mi posso allontanare da Atene per rinchiudermi nel mio eremo isolano che questi me ne combinano di tutti i colori!

Immemori del fatto che le barriere, quelle fisiche e non solo, sono fatte per essere scavalcate o aggirate anche i greci vogliono costruirsi il loro "muro" per tenere fuori dai confini gli invasori, e dire che l'esperienza dovrebbe essere maestra di vita, come si diceva una volta e allora, dai cinesi con la Grande Muraglia ai francesi con la Linea Maginot, non trascurando il Vallo Adriano e il Muro di Berlino, i fili spinati americani e le barriere di cemento israeliane, tutti quanti avrebbero dovuto insegnarci che non c'è barriera che tenga per arrestare chi vuole fuggire a tutti i costi dalla miseria, dall'oppressione e dalla disperazione e che gli unici che ci guadagnano dalla costruzione dei muri sono quelli che li propongono, perché incassano consensi, voti se preferite, e quelli che li costruiscono che incassano quattrini.

E passiamo da una barriera all'altra. Da sempre è così, nel senso che già almeno trent'anni fa faceva sorridere alcuni e arrabbiare altri, appena sbarcati nella terra degli dei, il dover pagare il pedaggio per percorrere certe strade che solo la sfrenata fantasia indigena aveva battezzato come autostrade, ma allora i greci che possedevano l'auto erano pochini e ai turisti alla fin fine la cosa importava poco.

Sono passati gli anni, le auto sono aumentate a dismisura, i pedaggi pure e le autostrade sono rimaste le stesse e, con l'aria che tira non c'è speranza alcuna che le cose possano cambiare per cui la soluzione di presentarsi davanti alla barra, scendere dall'auto, sollevare la suddetta, sempre della barra stiamo parlando, e procedere indisturbati senza pagare nessun balzello è sembrato l'uovo di Colombo a molti, tanto che è stata organizzata una giornata del no "Martini, no party" o, se preferite, «no service, no toll» e la cosa è stata accolta con grande favore a vedere il risalto che le hanno dato tutti i media.

Tra un aumento e l'altro e tra una barriera e l'altra, anche il biglietto del metro è aumentato. Non è la prima volta e non sarà l'ultima solo che questa volta la cosa non è passata inosservata forse perché la sensibilità al centesimo è aumentata di pari passo col vuotarsi del borsellino e allora, del tutto spontaneamente, visto che il biglietto vale novanta minuti, finita la propria corsa la gente invece che buttarlo via aveva preso l'abitudine di lasciarlo a disposizione di chi poteva ancora utilizzarlo per il tempo di validità rimanente.

Naturalmente la cosa non era passata inosservata e la società di gestione ha incaricato gli addetti alla sicurezza, che sono presenti in ogni stazione, a ritirare i biglietti lasciati ma, come si sa, fatta la legge trovato l'inganno e allora adesso la cessione del documento di viaggio, così si chiama in burocratese il banale biglietto, avviene brevi manu a chi mostra di averne bisogno sicuri che prima o dopo qualcuno ricambierà la cortesia in modo che, alla fine, invece che pagare di più pagheremo tutti di meno!

Alfonso Lamartina

L'opera di Puccini ambientata nella Roma del 1943. Colloquio con il regista

La Tosca del neoralismo

La sala del Megaron è gremita. L'inizio è intrigante. Prima che si alzi il sipario, scorrono i titoli di apertura in bianco e nero, accompagnati dal rumore di stivali di soldati in pattuglia. Non sono guardie pontificie come ci potrebbe ricordare il libretto dell'opera, ma, e lo scopriremo appena le tende del sipario si alzeranno, truppe di occupazione. La "Tosca", presentata al Megaron Musikis, era ambientata - anziché a inizio 800 nell'atmosfera tesa che segue l'eco degli avvenimenti rivoluzionari in Francia, e la caduta della prima Repubblica Romana - a cavallo del 1943, durante l'occupazione tedesca della città. L'atmosfera, la scenografia in bianco e nero, i costumi rimandano ad un capolavoro del nostro cinema del neo-realismo, e cioè a "Roma, città aperta", il film di Roberto Rossellini, da cui il regista ateniese ha tratto parecchie citazioni, sia estetiche che culturali.

Gli amanti ateniesi dell'opera hanno accolto con favore questa "trasposizione temporale". L'Ambasciatore Trupiano, che ha assistito alla prima, così commenta: «Ho assistito alla prima della Tosca ed è stata per me e mia moglie una piacevole sorpresa. In tutta sincerità, alla vigilia, ero un po' perplesso per la trasposizione temporale della scena dell'opera al 1943 e, al primo impatto, per quella scenografia in bianco e nero accentuata dalle luci taglienti. Poi, via via, trasportato anche dalla modernità della musica pucciniana, ho apprezzato la regia, la scenografia nonché la direzione musicale».

Ed il successo è dimostrato dal numero degli biglietti venduti: più di novemila, un numero che si può considerare un record assoluto. «Anche se l'opera non appartiene alla nostra tradizione culturale, gli ateniesi l'apprezzano con passione», spiega Nikolas Petropulos, che di questo allestimento della "Tosca" è stato regista, costumista e scenografo.

Nikolas Petropulos è una persona affascinante, sempre elegante, cioè di quell'eleganza italiana "vintage", senza tempo. Le sue "quotazioni" artistiche, sia come regista sia come scenografo e costumista, sono elevate. Sua madre è siciliana, lui ha frequentato architettura e l'accademia di belle arti a Roma e della cultura italiana è un fervente ambasciatore. «La cultura italiana - spiega - va rispettata ed amata. E' stata fonte di progresso, e anche se ha subito, nel passato, l'influsso della cultura classica greca ha svolto un ruolo fondamentale nel percorso della cultura occidentale». E' anche un appassionato "pucciniano" tanto da essere stato invitato a dirigere alcune opere a Torre del Lago, dove ogni anno si tiene il Festival pucciniano.

«Gli eventi che ha vissuto Roma nel 1943 sono uno "stampo" di quelli in cui Puccini ha ambientato l'opera. A questo va aggiunto che la musica del compositore appartiene al "verismo", per cui la sua musica si adatta benissimo al periodo in cui ho posto gli avvenimenti. Non volevo insomma che si "facesse finta che", volevo che il pubblico desse ai personaggi, primo il capo della polizia Scarpia, una dimensione "vera". Ma per meglio rendere quel periodo, ho guardato una decina di film del neorealismo, ho studiato la cronologia dei tragici avvenimenti avvenuti a Roma a cavallo del 1943. Ad esempio da "Roma città aperta" di Rossellini ho usato quella pianta della città che troviamo nell'ufficio di Scarpia. E poi ho deciso di allestire una scenografia in "bianco nero". D'altra parte sono convinto che Puccini sia stato un precursore dell'arte cinematografica. La Tosca, secondo me, è un film».

E del cinema del neorealismo questa Tosca prende a prestito oltre alle atmosfere cupe e drammatiche anche i costumi, Scarpia con la divisa da gerarca, i carcerieri con quella nazista, ed altri particolari che possono sfuggire ad un orecchio poco attento. Anche il gesto finale, quando la protagonista, secondo il libretto, si getta dalle mura di Castel Sant'Angelo. Qui, il fondo della scena si apre, gli spettatori restano abbagliati da un violento fascio di luci, e Tosca si getta in quel vortice luminoso, ne viene assorbita e sparisce dietro le quinte.

Con questo allestimento, ripreso parecchie volte dal Teatro dell'Opera, Petropulos chiude il cerchio della sua "trilogia fascista". Prima era stata la volta del "Rigoletto" di Giuseppe Verdi. Indubbiamente ad Atene, come a Salonicco, l'opera lirica ha una largo pubblico, anche se ha subito dei sostanziosi tagli ai suoi bilanci. «Sono stati fatti dei risparmi, se così si possono definire, piuttosto pesanti», spiega Petropulos, «molti sponsor, che negli anni scorsi era piuttosto generoso, hanno tagliato i loro finanziamenti. Sono stati diminuiti i cachet degli artisti. Credo comunque che questi tagli alla cultura non sono fenomeni italiani o greci, ma sono a livello europeo».

S.C.

Sul canale televisivo Skai iniziata la docu-fiction sulla rivoluzione ellenica

1821: nasce l'Ellade

Se nel 2011 si festeggia il 150.o anniversario dell'Unità d'Italia, sempre nel 2011 si festeggia anche il 190.o anniversario della Rivoluzione greca del 1821, che il canale televisivo ellenico "Skai" ha deciso di celebrare – dando altresì ufficiosamente inizio al decennio che si concluderà con il duecentesimo anniversario della Rivoluzione – con la serie in otto puntate *1821 – La nascita di una Nazione*, che ha esordito martedì 25 gennaio alle ore 23 (replica tutti i sabati alle ore 10.00, la serie è disponibile anche sul sito skai.gr).

Innanzitutto *1821* si inserisce nel filone della *docu-fiction*, resa celebre dalla National Geographic, da History Channel e da Discovery Channel, e dalla BBC. La *docu-fiction* consiste in una fusione tra documentario e narrazione romanzesca, e sfrutta ampiamente le nuove tecnologie, tra cui la grafica computerizzata, le tecniche digitali e gli effetti speciali tipici delle produzioni cinematografiche. D'altro canto, autori e realizzatori delle *docu-fiction* sono perlopiù scienziati, storici, universitari ed esperti dell'argomento di volta in volta affrontato, che con l'aiuto della moderna "scienza dello spettacolo" si rivolgono al vasto pubblico del piccolo schermo offrendo una divulgazione tendenzialmente di alto livello – non a caso gli inventori della *docu-fiction* sono considerati i britannici, veri maestri della divulgazione scientifica.

1821, dunque, è una vera e propria *docu-fiction* dotata di un notevole impatto mediatico, probabilmente la prima prodotta in Grecia, che si avvalora di uno staff imponente di registi, di grafici e di maghi degli effetti speciali, alcuni dei quali collaboratori in kolossal cinematografici quali la serie di *Harry Potter*. Ma accanto allo staff tecnico, imponente è anche lo staff scientifico, formato da Thanos Veremis, docente di Storia politica all'Università di Atene "Ioannis Kapodistrias" e presidente del consiglio nazionale ellenico dell'istruzione, da Iàkovos Michailidis, docente di Storia moderna e contemporanea all'Università di Salonicco "Aristotele", e dallo scrittore Petros Tatsòpulos, presentatore della serie, che nel corso delle riprese hanno percorso i luoghi salienti della rivoluzione sia in Grecia, ma anche in Turchia, in Francia, in Inghilterra e nei Balcani, allo scopo di sottolineare l'eco europea degli eventi di allora, che riportarono alla ribalta, in un'Europa sensibile al fascino dell'antichità e percorsa dai fremiti del romanticismo, un popolo e un Paese, la Grecia, la cui liberazione dal "tiranno" ottomano era interpretata come la rivelazione di quella "primavera dei popoli" proclamata dalla Rivoluzione francese, diffusa dalle truppe napoleoniche e soffocata dal nuovo ordine sancito durante il congresso di Vienna nel 1815.

E tutto questo nel nome dell'ellenismo e del filellenismo, che divenne ideologia, passione, movente economico e ispirazione artistica, oltre che fenomeno di costume. Ma ecco la prima sorpresa firmata *1821*, da leggere altresì in chiave di dichiarazione programmatica: l'immagine di un impero ottomano arretrato, sanguinario e per definizione nemico dei cristiani, è in realtà più aderente all'ultima parte della sua Storia – a proposito, non chiamatela più "turcocrazia" ma "dominio ottomano", espressione più aderente all'attuale significato della parola Turchia, che si riferisce a uno Stato nazionale. Infatti, come si incarica di informarci la serie, i primi due secoli del dominio musulmano furono segnati dalla cosiddetta "pax ottomanica", capace di garantire un lungo periodo di stabilità politica e di prosperità economica ai territori di lingua e cultura greca, provati da lunghi decenni di guerra e dal malgoverno dei conquistatori occidentali, eredi dei Crociati del 1204.

Una sorpresa, forse, per il grande pubblico, poco avvezzo ai progressi della scienza storica, che già da tempo peraltro, sia in Grecia sia all'estero, ha fatto giustizia di miti quali la "scuola segreta" (in realtà, soltanto in epoche di islamizzazione forzata i greci dovettero opporre resistenza per conservare la propria identità culturale, religiosa e linguistica), la proclamazione della rivoluzione il 25 marzo del 1821 da parte dell'Arcivescovo di Patrasso Ghermanòs e l'eroismo assoluto degli eroi dell'epoca, che, come tutti gli esseri umani, non erano immuni da difetti, debolezze e meschinità.

Dei miti tuttavia si ha bisogno, hanno affermato i realizzatori della serie, purché essi non impediscano la ricerca della verità. Una novità importante della serie è costituita dalla presenza, tra gli intervistati, di studiosi stranieri, e tra questi di non pochi storici turchi, incaricati di esporre le "ragioni dell'altro", ovvero le ripercussioni che il movimento rivoluzionario greco ebbe sull'impero del Sultano accelerandone la fine, e l'atteggiamento dei turchi rispetto a quello che, dal loro punto di vista, era nient'altro che una ribellione di sudditi in una provincia secondaria dell'impero.

Maurizio De Rosa

Caro «papi» ti scrivo.....

Caro Presidente,

lo so che nella sua vita ci sono state moltissime donne, ed altre ne verranno ancora di belle, bellissime, giovani anzi giovanissime ma, caro Presidente, una cosa però me la deve spiegare visto che non capisco la sua difficoltà nell'andare con le donne non più di primo *pilu*, le cosiddette "mature", quelle piene di esperienza, quelle per cui il sesso è qualcosa che fa ringiovanire, quelle che piuttosto che far prostituire le figlie, si sacrificano loro, quelle che poi dopo non chiedono nulla e non pretendono nulla, purché ci si tolga vicendevolmente dai piedi in fretta e senza troppo clamore.

Ormai dovrebbe averlo capito che le ragazze in fiore lo fanno, "gliela danno" diciamo pure, solo per interesse, per fare carriera e sono capaci di chiederle quattrini non solo per aprire la bocca, cosa che si può anche capire, ma anche per tenerla chiusa, e questo è proprio il colmo! Alla sua età dovrebbe ormai andar sul sicuro ed evitare di andare in cerca di ebbrezze giovanili che rischiano di costarle care sia durante che dopo…

Lo so che lei lo fa col nobile scopo di dare una mano a ragazze bisognose chiedendo che loro ricambino dando una mano a lei, però poi le stesse pretendono che lei cambi la loro vita, e allora la prego di credermi: noi di una certa età che ormai abbiamo provato quasi tutto, se non tutto, non siamo così ingenue da credere che una notte passata con lei potrebbe cambiare e segnare la nostra vita; una notte con lei potrebbe essere solo una esperienza sicuramente interessante, molto interessante se si consumasse nel giro di pochi minuti e se lei promettesse di addormentarsi, subito dopo, ovviamente senza russare.

E poi di certo non andremmo in giro a spifferare ai quattro venti le sue prestazioni. Noi con la nostra esperienza, lo sappiamo che in queste situazioni ci vuole soprattutto discrezione, figurarsi poi se le prestazioni non dovessero essere all'altezza delle aspettative.

Inoltre caro Presidente se mai avesse avuto in una sua performance uno strappo alla schiena, così come le è accaduto, sicuramente "una della nostra età" le avrebbe fatto anche un bel massaggio per rimetterla subito in sesto, così da presentarsi al Quirinale in perfetta forma senza dar adito a cattivi pettegolezzi e chiacchiere inutili Insomma caro Presidente, lo vuol capire che le donne "mature" fanno più al caso suo! Anche Veronica penso che non avrebbe fatto tutto quel casino se lei avesse frequentato una della nostra età!

Se mai ci ripensasse può sempre farmi rintracciare e chiamarmi, a lei non mancano certo i mezzi, e io le prometto che per non dare troppo nell'occhio verrei a casa sua in treno con un biglietto di 2a classe, entrerei dalla porta di servizio e magari, prima di salire, farei una capatina al supermercato all'angolo, (mi scusi ad Arcore non ci sono angoli, né tantomeno supermercati) per prendere qualcosa che eventualmente manca in casa, visto che si sa che gli uomini soli non si sanno organizzare.

Comunque mi porterei anche i ferri e la lana perché non si sa mai, magari qualche sviluppo (ha capito il doppio senso?) potrebbe richiedere più tempo del previsto e allora io ne approfitterei per portarmi avanti col lavoro e finire il maglione per mio marito!

Con affetto
Una donna matura
M.D.V.

Bazar: gioia e orgoglio

Gioia e orgoglio: il Bazar di Natale 2010 ha superato i 52.000 euro di ricavato netto! Un numero questo importante per molti aspetti, primo fra tutti quello di poter assicurare supporto economico alle decine di persone e alle famiglie che il Coasit assiste durante l'arco di un intero anno, alcuni in via continuativa, altri occasionalmente. Una spesa a cui non si potrebbe far fronte senza questo contributo che ha assunto un carattere di necessità e un valore sempre più significativo, mentre la lista di coloro che si trovano in difficoltà va allungandosi di settimana in settimana e il supporto da parte del Ministero potrebbe subire una riduzione per il 2011.

E' vero che 52.000 euro rappresentano un valore inferiore del 15% rispetto a quello raggiunto nel 2009, ma bisogna tener conto che il supporto che le aziende sono state in grado di fornire al Coasit per la realizzazione dell'evento ha avuto una flessione di oltre il 20%.

Mai come quest'anno è serpeggiato tra i volontari un sentimento di incertezza misto ad ansia per la grande incognita del risultato finale, che si è tradotto in un lavoro in cui ciascuno ha preso su di sé maggior responsabilità e ha prestato una più accurata dedizione. Nella pratica poi i volontari sono stati più coinvolti nelle decisioni della preparazione, cosa che ha probabilmente reso essi stessi più persuasivi dietro gli stands del Bazar. L'affluenza monitorata è stata pari a quella dell'anno precedente con circa 3.000 visitatori, che hanno però sostenuto una spesa procapite inferiore di circa il 20% senza dubbio con una disponibilità di budget più contenuta rispetto agli anni precedenti.

Gli "indicatori economici" e quelli atmosferici, con una neve che ha infiocchettato la città senza soluzione di continuità durante tutta la giornata di sabato, hanno sicuramente forgiato il carattere di sfida e fiducia per il raggiungimento del risultato del Bazar 2010.

E' bello e forse ci stupisce verificare che nel momento in cui il fattore entrate "in soldoni" a supporto viene a ridursi pesantemente come diretta conseguenza di una crisi economica è il fattore umano che entra in gioco per limitarne i danni.

Paola Binaghi

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Gli istituti di credito, oggi, sono molto deboli. Mancano investitori stranieri

Il "taglio di capelli"

(*Segue da pag. 1*) Anche in questo caso, il tracollo della quotazione in borsa si è verificato già dalla prima seduta dopo l'annuncio (-12%).

Nonostante i saldi di fine stagione, i colossi mondiali della finanza hanno continuato, tuttavia, a stare alla larga dalle banche elleniche, ostentando indifferenza rispetto a quotazioni decisamente (e forse eccessivamente) al ribasso, in un settore che vale ormai "solo" 21,8 miliardi di euro di capitalizzazione, il 77% in meno di tre anni fa.

Quali i motivi di tanta apatia? Una delle possibili ragioni è l'esperienza maturata in alcune recenti acquisizioni transfrontaliere. Come quelle dei francesi di Société Générale e di Crédit Agricole, che si sono scottati non poco nei rispettivi acquisti di Geniki e di Emporiki Bank.

Quest'ultima, in particolare, si è rivelata un interminabile vaso di Pandora per gli investitori: rilevata dal controllo del Tesoro per circa un miliardo di euro nel 2006, ne è costata altri tre e mezzo in ricapitalizzazioni, principalmente a causa della bassa qualità del portafoglio e di una diffusa mentalità aziendale da ex-settore pubblico.

Un secondo motivo, poi, che ha tenuto alla larga i banchieri esteri è il quadro normativo ellenico ormai nettamente orientato a salvaguardare gli interessi dei debitori a scapito dei creditori.

Da più di un anno (e ancora fino a giugno 2011) è stata imposta la moratoria delle esecuzioni forzate immobiliari per crediti inferiori a 200mila euro, mentre ad agosto è stata varata una legge per il risanamento dei debiti privati, che contempla la possibilità del fallimento di persone fisiche non commerciali. In altri casi, molte società hanno sfruttato i buchi interpretativi delle procedure concorsuali in vigore dal 2007, approfittando anche della lentezza dei tribunali, per "traccheggiare" all'infinito con i creditori, aggiungendo incertezza a un sistema già alquanto complesso.

In un recente studio della Banca di Grecia si misura, con metodi econometrici rigorosi, la correlazione tra il livello di crediti in sofferenza, l'inefficienza nella gestione bancaria e alcuni fattori macroeconomici di base (Pil, disoccupazione, tassi d'interesse). Lo studio trascura, invece, l'aspetto più empirico e banale della questione, quello che dimostra come per far saltare un intero sistema finanziario basti cambiare le leggi, rafforzando il principio del *favor debitoris*.

Proprio come ha fatto il governo, varando norme populiste cantate ai quattro venti, che hanno sortito l'effetto contrario rispetto a quello auspicato: i clienti onesti in difficoltà hanno continuato a pagare, mentre quelli in malafede hanno sfruttato l'opportunità per tergiversare e rimandare il problema.

L'associazione bancaria ellenica, in una nota pubblicata a metà gennaio, ha fatto notare che il 66% di chi ha richiesto un riscadenziamento non abbia proposto piani alternativi di rientro. In poche parole, la gente si sta illudendo nella speranza in un grande giubileo (nel senso biblico di condono dei debiti) che naturalmente non sarà mai proclamato.

Resta il fatto che, in mezzo a tanta confusione, gli istituti ellenici sono ora più deboli che mai. In questo contesto, né Banca Centrale Europea né governo hanno proposto nulla per riorganizzare il settore. La prima, al contrario, ha elargito fondi per 92,5 miliardi (dati di ottobre, più del doppio rispetto a un anno fa), scontando titoli, anche di debito sovrano, senza particolari *haircuts* (in finanza, un "taglio di capelli" è una percentuale che viene sottratta dal valore nominale di beni utilizzati come garanzia. La dimensione della "rasatura" riflette il rischio percepito associato alla titolarità delle attività - nonostante il mutuante abbia comunque un diritto di pegno sulla totalità dei beni).

Il governo, dal canto suo, ha allungato la durata del fondo di garanzia statale al comparto finanziario fino a giugno 2011, senza chiedere quasi nulla in cambio. Gli affidamenti a privati, infatti, sono aumentati solo dell'1% nel periodo ottobre 2009 - ottobre 2010 (ultimi dati disponibili), mentre la crescita media negli anni 2005-2008 era stata superiore al 20%. Gli istituti ellenici hanno perso, al contempo, una buona fetta di correntisti, registrando una contrazione dei depositi da 241,6 a 217,5 miliardi di euro in soli 12 mesi, in una silenziosa e continua corsa agli sportelli, che avrebbe già causato il fallimento di molte banche, senza il provvidenziale intervento della BCE.

In mancanza di una necessità impellente di liquidità, in un ambiente competitivo artificiosamente protetto dallo Stato e dalla banca centrale, i finanzieri ellenici non hanno dimostrato alcun interesse a rinunciare al controllo delle loro attività, e il settore resta ancora frammentato e poco efficiente. Per cambiare c'è bisogno di un intervento forte e risolutorio, che a questo punto può arrivare solo dall'esterno del Paese.

Giacomo Carelli

REVOLUTIONAIR.
FIAT PORTA LA RIVOLUZIONE NEI MOTORI.
500 ARRIVA CON IL NUOVO TWINAIR, IL MOTORE A BENZINA PIÙ ECOLOGICO DEL MONDO.*
• 900cc, 85cv • 4,1l/100km di consumo • 95g/km emissioni CO_2
• motore turbo bicilindrico • Euro5 con sistema Start&Stop • Cambio automatico Dualogic
FIAT 500 TWINAIR CON €0 TASSA DI CIRCOLAZIONE. A €240 AL MESE, CON 36 RATE A TASSO 0%.**
TUA A PARTIRE DA €11.850.***
www.fiat.gr

Verrà costruito al confine con la Turchia per bloccare l'immigrazione clandestina

Ultima risorsa: il muro

Filo spinato, telecamere termiche, rilevatori di movimento e un metodo tanto antico quanto l'esistenza del nemico: un muro per tenerlo lontano anzi, il primo muro che la Grecia moderna decide di costruire. Ai confini con la Turchia in prossimità del fiume Evros e per una lunghezza di dodici chilometri e mezzo, dei pochi soldi dello Stato greco, circa duecentosettantacinque milioni di Euro saranno spesi per barrare il passo, nei poco fantasiosi intenti del Governo, alle migliaia di migranti che, allontanati dal Mar Egeo grazie alle forze della Frontex, sono costretti a passare in Grecia attraverso la Tracia.

Che poi si legga che sarà lo «imprenditore nazionale» Ghiorgos Bobolas, un nome presente in tutte le grandi opere pubbliche greche (autostrade comprese) - proprietario del quotidiano "Ethnos" e di un rilevante pacchetto azionario del canale televisivo "Mega" - a costruire il muro ha importanza relativa, dinanzi alla miopia che affligge i governi degli ultimi anni rispetto alla politica migratoria prescelta.

A onor del vero, non si potrebbe neppure parlare di politica migratoria, non quando questa consiste in un'accozzaglia di mezze misure (datori di lavoro incontrollati che assumono migranti senza regolarizzarli e, dunque, condannando questi ultimi a non poter richiedere il permesso di soggiorno), di misure repressive (i centri di accoglienza funzionano solo come magazzini di umana disperazione), di debolezza della Grecia dinnanzi all'UE con la quale non è mai riuscita a far valere le ragioni di un Paese che, molto semplicemente, non ha la possibilità di diventare la meta europea obbligata e unica dei milioni di asiatici e africani che fuggono dalla guerra, dalla povertà e dall'illibertà.

Quanto poi, all'efficacia del muro progettato, basti solo osservare che tutto il confine terrestre della Grecia con la Turchia, è protetto da campi minati che non sono riusciti a fermare l'onda migratoria. Infatti, ricordando che il paese ellenico è rimasto il solo passaggio aperto al resto d'Europa e che le forze armate europee della Frontex sorvegliano il mar Egeo, i confini fluviali dell'Evros rappresentano la porta principale d'ingresso alla Grecia. In un anno gli arresti di migranti sono ivi saliti del 371,94 per cento e, se nel periodo gennaio-settembre 2009 essi sono stati 6.615, nel periodo gennaio-settembre 2010 sono arrivati a 31.219. D'altra parte, nel corso del 2010, in tutta la Grecia sono stati arrestati solo 2.211 trafficanti (di nazionalità greca, turca, bulgara e albanese), mentre il Paese non risparmia accuse di mancata cooperazione alla Turchia: delle 60.875 domande della Grecia di respingimento, la Turchia ne ha approvate 7.472, per riaccogliere, infine, appena 2.206 persone. Si aggiunga che, stando alle stime della polizia turca, il giro dell'immigrazione illegale frutta almeno otto miliardi di dollari l'anno, quando il costo per ogni persona accompagnata oltre i confini turchi è di 3.000 dollari ma c'è da aspettarsi che la tariffa aumenti a muro completato.

E' così che l'aspetto della capitale è cambiato: i migranti irregolari giungono ad Atene accompagnati da un documento rilasciato dalla polizia, che permette loro di rimanere nel Paese per trenta giorni; si concentrano, in tanti, troppi, negli spazi vuoti lasciati dai molti ateniesi che, negli ultimi due decenni, hanno abbandonato il centro storico. Vivono condannati all'illegalità o ad una legalità rinnovabile ogni sei mesi, imprigionati in Grecia, mentre gli abitanti di Kipsèli o Patissia, imparano a diffidare, ad aver paura, a odiare.

Se, come ha dichiarato Chrìstos Paputsis, il Ministro della Difesa del Cittadino (il nome ingegnoso con cui è stato battezzato il Ministero dell'ordine pubblico), la società ha raggiunto i limiti rispetto al problema migratorio, non si può non aggiungere che ai limiti sono arrivati anche i migranti che, sempre più spesso, ricorrono a mezzi auto catastrofici per rivendicare una qualche parvenza di dignità ed equità.

L'ultimo esempio è del 25 gennaio, quando circa duecentocinquanta magrebini, hanno iniziato uno sciopero della fame seguendo gli esempi che, nel corso dell'autunno e inverno, hanno ulteriormente mutato la geografia urbana di Atene: gli spazi universitari aperti (Politecnico e Università Nazionale di Atene) e chiusi (Facoltà di Giurisprudenza) sono stati occupati da migranti in sciopero della fame che chiedono asilo politico o regolarizzazione.

La scelta delle università non è casuale. Dopo i fatti al Politecnico del 1973, l'asilo universitario e la legge che lo garantisce, per cui la polizia può accedere negli spazi degli atenei solo previa richiesta del Rettore, venne considerata una delle conquiste democratiche di maggior significato simbolico e non solo. Un segno dei tempi, pertanto, che oggi l'asilo universitario sia considerato l'ultimo rifugio sicuro da parte di migranti che, a loro insaputa forse, diventano il simbolo dello sfacelo economico, politico e morale, che la Grecia ancora – e chissà per quanto – non riesce a fermare.

Margherita Dean

Una mostra dedicata a Cefalonia

Il Museo storico della Liberazione di Roma - sito nell'edificio di via Tasso che nei mesi dell'occupazione tedesca di Roma venne utilizzato come carcere nazista e dove vennero torturati anche i fucilati delle Fosse Ardeatine - ha organizzato, in occasione del Giorno della Memoria, una mostra dedicata a Cefalonia.

Il titolo dell'evento "Italiani di Cefalonia" rimanda al documentario di Giorgio Floris, realizzato a Cefalonia con l'Associazione italo-greca di Cefalonia "Mediterraneo" nel 2002 – allora Floris lavorava presso l'Ambasciata d'Italia. L'esposizione è articolata in tre distinte sezioni, complementari e che si integrano tra loro: la mostra fotografica e documentale "Italiani di Cefalonia", a cura dell'Associazione "Mediterraneo", che illustra in 5 pannelli – elaborati dal grafico napoletano Francesco Galliero - il periodo che va dall'occupazione italiana di Cefalonia del 1941, al successivo massacro dei militari italiani da parte della Wehrmacht avvenuto dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, per finire con l'Itinerario della Memoria, una sorta di guida ai luoghi dei massacri la cui stampa sarà pronta nei prossimi mesi sempre a cura della "Mediterraneo" e grazie al finanziamento della CGIL di Avellino; la mostra "Memoriafuturo", a cura di Francesca Maresca e dell'Associazione "Orione", con le suggestive opere dell'artista cefaliota, Dimitris Galiatsatos, alcune già esposte ad Atene, a Cefalonia e a Napoli, tra queste l'opera dedicata alla strage di Troianata, dove avvenne una delle carneficine più efferate, donata alla "Mediterraneo" ed esposta nelle sale del suo museo in occasione della visita del Presidente Giorgio Napolitano; la mostra fotografica "Ritorno a Cefalonia e Corfù " a cura dell'Istituto grafico Steiner di Torino, realizzata nel 2003, per l'occasione messa a disposizione dalla Fondazione Europea "Cefalonia Corfù 1941-44", con tutte le foto del Fondo Apollonio ora appartenenti all'Associazione Nazionale Divisione Acqui.

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

Italiano: significati e parole

Dalla bibliografia scientifica dell'italiano mancava uno studio che illustrasse sotto vari punti di vista l'aspetto più concreto e affascinante di questa lingua: il lessico. In questo libro si parla dunque delle parole dell'italiano, della loro antica derivazione dal greco o dal latino, del loro imprestito da altre lingue, del loro mutare a seconda del mutare della storia, della società e della cultura italiana. Tali cambiamenti sono visibili nei suoni, nelle forme e in modo particolare nei contenuti delle parole, i significati.

Il sistema delle significazioni dell'italiano viene esaminato alla luce del metodo storico, da una parte, e della semantica componenziale, dall'altra; se grazie al primo è possibile fornire l'etimologia e ricostruire i mutamenti semantici di gran parte dei termini dell'italiano, in base alla seconda vengono spiegate le relazioni che intercorrono fra i lessemi, cioè fra le unità minime di significato che compongono la struttura del lessico.

Obiettivo principale del libro è di introdurre lo studente di LS allo sviluppo della competenza semantico-lessicale, ovvero della capacità di usare la maggior quantità possibile di lessico italiano in maniera pertinente e secondo le modalità previste dal Quadro Comune Europeo per le Lingue. Con questa finalità e sulla scorta dei suggerimenti del *lexical approach*, si appunta l'esame su tre "percorsi" ispirati all'approccio naturale, comunicativo-culturale e contrastivo. Vengono inoltre presentate le duemila parole del vocabolario fondamentale, divise per àmbiti situazionali e nozionali (scuola, famiglia, vita quotidiana, ecc.) secondo il "Curricolo per l'italiano nei Licei greci" (Minniti 2008). Infine, si esaminano le regole principali in base alle quali si procede alla formazione delle parole in italiano.

La lingua di cui si tratta nel saggio è l'italiano dell'uso medio con le sue variazioni geografiche, i lessici speciali, le "frasi fatte": insomma, l'italiano come da repertorio, e dunque ben diverso dall'italiano "didattico" di tanti manuali per stranieri. L'ottica comunicativa e variazionale nella quale si colloca la riflessione sul lessico è rafforzata poi da esempi di analisi contrastiva facendo particolare attenzione alle somiglianze apparenti fra una lingua e l'altra.

Domenica Minniti Gonias

LE PAROLE E I SIGNIFICATI DELL'ITALIANO
Leader Book, Atene 2010

EUREKA .gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Gennaio 2011
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο):
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile